

NOA SI SPOSA

Racconto vero

A cura di Franca Giusti

La finestra socchiusa che si affaccia sull'affollato cortile ha stipiti bianchi, quasi lucenti, accarezzati da rosei petali di gerani ed eleganti calle. Un regalo della signora Mariuccia. Piemontese. Torinese, come dice lei. Che non è la stessa cosa. Molto attenta ai particolare, tanto da aver allestito con gerani e calle tutti i davanzali del ballatoio al quinto piano senza ascensore in via delle Orfane, tra via Corte d'Appello e via Garibaldi, nel cuore di Torino. "Per non che sembri disordinato" dice la signora Mariuccia mentre stringe il cappellino blu in testa. Sono le nove della domenica 13 giugno, nell'aria l'eco dei preparativi per la prima partita degli azzurri ai mondiali di calcio in Sud Africa. La Romania non si è qualificata per i mondiali. Domani i Rumeni tiferanno Italia. Difficilmente l'Italia avrebbe tifato Romania. L'aria è già densa ed appiccicosa soprattutto per chi è uscito in doppiopetto e camicia bianca inamidata. Maxischermi nelle piazze san Carlo e Vittorio per seguire le partite, eleganti dehors, goals da inseguire e un sogno da condividere nelle notti che si preannunciano lente tra i vicoli di Torino. E una birra tra le mani. Nel cortile interno di via delle Orfane, tavolini con fiori e torte di panna, bimbi a calvalcioni delle sedie e bicchieri di carta, risa e spumante. "Scenda Mario" urla la signora Mariuccia consapevole del fatto che i torinesi non urlano dal balcone e borbotta "al diavolo il bon-ton" e intanto nasconde le chiavi nella borsetta. Nonostante il sole cocente, non chiude le persiane per non dar l'impressione che non ci sia nessuno in casa ed entrino i ladri. "Mario!".

Mario sorride fiero allo specchio. Fiero anche lo specchio. Per riflesso. Sbirchia dalla finestra socchiusa la signora Mariuccia che con una mano si tiene il cappellino e con l'altra saluta il fotografo dal ballatoio. La petinouse in legno lavorato con piccole teste di gnomi e folletti del bosco di Transilvania ed il piano in marmo grigio è tutto il bagaglio che si è portato dietro e l'unico arredo che abbia mai avuto. Una stufa elettrica al posto del termosifone. Su di un fazzoletto ricamato a mano, la tazza con dentro il pennello per la barba, un bicchiere con un bocciolo di rosa bianca e la fotografia bianco-nera di Lidia con i capelli raccolti e la collanina di perle che Mario le regalò quando le chiese di sposarlo. Un fidanzamento durato tutta la vita. Mario arriccia le labbra in un bacio per quella Lidia che avrebbe sposato se solo fosse arrivato il nullaosta dalla Romania.

Mario sorride allo specchio molato di quel monolocale del centro storico brulicante di tavolini e fiori, di girotondi di bambini e chiacchiericci di donne sedute all'ombra dei balconi, di giovani turiste e generosi accompagnatori. Mario ha negli occhi il blu del Danubio in piena che da Galati, sua città natale, inizia l'ultimo tratto prima del delta che lo porta nel Mar Nero. Con un lento sbatter di ciglia attraversa cieli smarginati e secoli di storia. Lo sguardo plana sulle pianure delimitate dal Danubio blu.

Quando Mario lasciò Galati e tutta la Romania, 40 anni fa, aveva 28 anni. Aspettava e sperava di poter sposare Lidia ma da Galati non arrivò mai il permesso. Lidia era già sposata. Lo era stata per soli sei mesi, il tempo di capire che non sarebbe mai più stata sola ma a farle compagnia non sarebbe stato quell'uomo marito violento e ubriacone che una sera non tornò più a casa. Lidia chiese ma non ottenne mai il divorzio e quando Mario la incontrò fu tenerezza e amore. Vennero in Italia in cerca del Drava, un affluente del Danubio, che nasce a Dobbiomo, nel Parco Naturale delle Dolomiti di Sesto. E in cerca di fortuna. Mario si fermava dove trovava lavoro. Muratore, carpentiere, fabbro, idraulico e contadino. Ah sì. Lui era un contadino e sapeva bene come si lavora la terra. Lui lo faceva con le mani, non con giganteschi macchinari. A lavorare la terra però non si guadagnava nulla e Mario doveva pensare a

Lidia e a Rudica che ormai andava a scuola. Rudica cambiava scuola continuamente perché *"deve cercare una scuola per stranieri"* dicevano le maestre. *"Non conosce l'italiano"*. Oppure la denigravano perché i suoi genitori non erano sposati e forse Mario non era nemmeno suo padre. No, Mario non era suo padre nel senso stretto del termine. Lui era quello presente quando Rudica venne al mondo, quello che pianse per l'emozione e per la gioia quando Rudica, prendendogli un dito, gli prese il cognome e la vita ma per le maestre, Rudica non era sufficiente. Nemmeno scarso. Per le maestre solite a dar voti e giudizi, era del tutto insufficiente. Era in gioco la moralità della scuola, comprometteva l'andamento scolastico dell'intera classe, *"non è integrata"* dicevano. Non poteva integrarsi e socializzare perché cambiava sempre scuola per seguire il padre che si spostava dove trovava lavoro. *"Ha la partita IVA? È iscritto all'ufficio di collocamento?"* *"No"* diceva Mario. Se non aveva il permesso di soggiorno non poteva lavorare e se non lavorava non aveva il permesso di soggiorno. Poi la Romania è entrata nell'Unione Europea. *"Ora sarà tutto diverso, Mario, non si preoccupi"* diceva la signora Mariuccia. Invece no. Non per Mario che aveva lavorato tanto per un imprenditore sparito nel nulla con la cassa. Senza pagare Mario che ormai si sentiva solo, vecchio e stanco. Gli spettavano 3400 euro. Aveva lavorato 12 ore al giorno sette giorni su sette per due mesi. In realtà aveva diritto ad esser solo stanco. Trovare lavoro non era un grosso problema. Farsi pagare sì. Avere l'assicurazione ed i contributi un'utopia pari al comunismo del suo Paese. Ha avuto fortuna, non si è mai fatto male, nonostante lavorasse senza protezioni di sicurezza. Non può tornare in Romania dove non ha più nessuno e dove la vita è diventata cara come in tutta Europa. Lavora ancora, è diventato il tuttofare di fiducia del quadrilatero romano. Si è guadagnato la stima di molti vicini di casa, non i contributi. In primis della signora Mariuccia che però è la sua unica fans italiana. La solidarietà gli arriva dagli stranieri, da quelli come lui. Lo specchio restituisce il sorriso cogitabondo al Mario padre che padre non è, al vedovo che vedovo non è, al pensionato che pensione non ha. Niente contributi niente pensione. In fondo agli occhi e giù nell'anima la fierezza del sud est di un Paese carico di storia, la Romania che fu la Dacia, laggiù dove arrivò l'impero romano e Traiano costruì il vallo, in quella città, Galati, che era di origine celtiche e già bellissima e florida nel V secolo a. C. Un'oasi latina tra gli slavi, una terra per cultura, storia e tradizioni simile all'Italia. Laggiù dove Rudica volle tornare, ventenne, accompagnata dalla mamma per far nascere la sua bambina mentre Mario lavorava nei cantieri. Poi un giorno Lidia tornò stringendo al petto la neonata e nel cuore il dolore per la morte della figlia. Rudica morì di parto. I genitori di dolore. Torino non si accorse di nulla. Tranne la signora Mariuccia che offrì loro in locazione la stanza vuota, con le pareti di cartongesso ed il bagno sul balcone al quinto piano di un esternamente elegante palazzo in centro, in cambio di alcuni lavoretti domestici. Poi morì anche Lidia e il Danubio straripò dagli occhi blu di Mario. Non ci furono argini per contenerlo. Solo la signora Mariuccia già vedova con due figlie che fecero da madri, sorelle, amiche a quella creatura che cantava a squarciagola in cortile. Lo stesso cortile oggi allestito a festa in cui nonna Mariuccia chiama insistentemente *"Mario! Si sbrighi"*. Mario, il non vedovo, non padre, non pensionato, non più rumeno, mai abbastanza italiano, sempre in guerra per la pace, dal naso a cravatta e attorno agli occhi i pendii dei Carpazi, Mario l'imbianchino, falegname, fabbro, quello di via delle Orfane, lui, Mario, scende, saluta con un cenno del capo e si dirige verso la chiesa ortodossa di Santa Parascheva in Via Cottolengo 26, solleva il cappello dalla testa, posa alcuni spiccioli nella ciotola di un mendicante ed offre il braccio alla sposa. *"Cum este posibil, ești mai frumoas decât mama ta i decât bunica ta, Noa, mai frumoas decât Dunărea care tea văzut naștere, mai mult decât a ta mam a cerut lui Dumnezeu i decât acest pământ ce tea crescut."* ("Se mai è possibile, sei ancora più bella di tua madre e di tua nonna, Noa, sei più bella del Danubio che ti ha vista nascere, di quanto tua madre abbia mai chiesto a Dio, e di questa terra che ti ha cresciuta").

- GALATI in Romania di 293.523 abitanti, capoluogo dell'omonimo distretto, nella regione storica della Moldavia. Esiste quindi un legame con l'economia piemontese avvalorato dal fatto che il gruppo romeno arriva per oltre un quarto dalla Moldavia (Margeia, Bacau, Radauti, Suceava) che è la zona della Romania che ha più rapporti economici e culturali con il Piemonte
- I rumeni in Italia sono circa un milione. Non tutti regolari. Nella Provincia di Torino, la comunità rumena è il primo gruppo nazionale come numero di presenze (31.560 al 31.12.2003, secondo i dati della Questura di Torino, Ufficio immigrazione) <http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri/2003/pdf/14-questura.pdf>.
Circa il 29 per cento degli immigrati ma quanti siano realmente non è dato di sapere. Le donne trovano impiego come badanti o collaboratrici familiari in genere. Molte giovani sono sfruttate nella prostituzione. Gli uomini sono bravi muratori ma facilmente vittime dell'alcool e violenti.

Fonte: Provincia di Torino

http://www.provincia.torino.it/xatlante/mediaecomunita/c_romania.htm

- *Storia*

L'origine della popolazione rumena risale ai **Daci**, i quali furono conquistati dall'**Impero romano** nel **106**. Questo fatto segnò l'inizio di una serie di invasioni della Romania, sebbene i regnanti lasciassero di solito un alto grado d'autonomia. Nel **Medioevo** i Rumeni vivevano in tre principati distinti: la **Valacchia**, la **Moldavia** e la **Transilvania**. I primi due erano sotto l'influenza dell'**Impero ottomano**, pur godendo di un'autonomia interna, mentre la Transilvania apparteneva all'**Ungheria**, con un'autonomia un certo grado di autonomia e più tardi passò all'**Impero austro-ungarico**.

La Romania moderna nacque quando i principati di Moldavia e Vallachie si unirono nel **1859**, e diventarono indipendenti nel **1877**. Il Paese si espanse dopo la **Prima guerra mondiale**, quando Transilvania, **Bucovina** e **Bassarabia** furono inglobate. Parti della Romania vennero incorporate nell'**Unione Sovietica** nel **1940**, soprattutto nell'attuale Stato **moldavo** e in parte nell'**Ucraina**. Dopo la **Seconda Guerra Mondiale**, la Romania divenne una nazione **comunista** sotto la pressione dell'Unione Sovietica.

Il regno decennale del presidente **Nicolae Ceaușescu** finì con una rivolta nel tardo **1989**, quantunque gli ex-comunisti continuino ad essere presenti nel governo eletto democraticamente.

- Bibliografia:

<http://www.cespi.it/WP/Romania-retimigratorie.pdf>

Comune di Torino: Anagrafe, Ufficio Statistica

Questura – dati statistici

Caritas/Migrantes – Immigrazione – Dossier Statistico 2005, XV rapporto

Città di Torino, Osservatorio interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, 2004

Fieri: Ricerca "**IL PROSSIMO ANNO, A CASA**" **Radicalamento, rientro e percorsi translocali: il caso delle reti migratorie Margeia-Torino e Focsani-Roma**",

Pietro Cingolani e Flavia Piperno, FIERIe CeSPI, 2005

Controlling exits to gain accession. Romanian migration policy in the making, by Sebastian Lazaroiu, Monica Alexandru

<http://www.cespi.it/migration2/PAPERS/2-migr%20romania.pdf>

- Link utili:

www.comune.torino.it/ro

<http://www.consulatmilano.com/>

www.romanianvoice.com

www.roembit.org